

QUESITO

(A *Reverus scriptor*).

Carissimo Direttore della CRITICA SOCIALE,

Ho letto, subito arrivata la *Critica* del 1.^o agosto, l'articolo di *Reverus scriptor* sulla *Questione meridionale e il federalismo*. Nulla vi trovo di nuovo e da negare; ma, prevedendo la conclusione a cui l'autore verrà nel seguito dello scritto secondo il titolo di questo, desidererei che egli, per risolvere davvero il problema meridionale, rispondesse ad un quesito che include un appunto assurdo.

Perché il Sud d'Italia, impoverito dal Nord in causa dell'ordinamento unitario ed accentratore dello Stato, è il più tenace conservatore di quell'ordinamento?

Perché la Sicilia, che aspirò sempre all'autonomia non solo amministrativa, ma politica contro il Governo di Napoli dagli Angioini ai Borboni, non conserva più la stessa volontà regionale contro quella ferrea unità italiana che l'ha di continuo spogliata, aspirando invece, con le sue elezioni di Sinistra sotto la Destra e con i suoi Crispi poi, ad imporre una politica meridionale allo Stato?

Perché la Lombardia, che più di ogni altra regione ha guadagnato nell'unificazione italiana, fa sentire più di tutte la voce federalista, e non vede il pericolo che col federalismo si renda possibile il protezionismo regionale, e non abbia essa più a chi vendere i suoi manufatti?

Queste domande non sono state mai poste, e i problemi che esse includono non sono stati mai positivamente risolti, perchè in Italia le idee, si conservative che rivoluzionarie, sono ancora improntate ad un convenzionalismo retorico derivato dalla cultura classica. Ma gli ingegni, come quelli di *Reverus scriptor* e del Direttore della *Critica Sociale*, capaci di accogliere senza pregiudizio alcuno e di risolvere con criteri scientifici il difficile quesito, non mancano; ed è perciò che colgo l'occasione per richiamare su di esso l'attenzione.

Accogliete pure una fraterna stretta di mano dal vostro

Martino, 3 agosto 1905.

S. CAMERARI SCURTI.

La questione Meridionale e il Federalismo

III.

Quali conseguenze pratiche ricava il Nitti dal suo studio? Quali rimedi propone per questo stato di cose assolutamente intollerabile?

Il Nitti è un unitario fanatico. « Tutti i progressi, egli dice (p. 5), che si sono compiuti, non sono che l'effetto dell'unità; l'unità politica ci ha dato tutte le cose migliori che noi abbiamo: la supremazia del potere civile, il risveglio della coscienza individuale (?), il desiderio di espansione che ora comincia a essere in tutta la nazione e che sarà la nostra fortuna. L'Italia, se qualche cosa deve essere nel mondo, non può essere che unitaria. E badate che il Nitti per « unità », intende non solo l'unità politica nazionale — senza della quale è la realtà ineccepibile la nostra esistenza — ma anche l'unità amministrativa burocratica; il Nitti non sa concepire l'Italia se non con un unico Parlamento, un unico potere centrale, una unica amministrazione interna; una Italia, la quale abbia un Parlamento e un potere centrali, incaricati di trattare solo degli affari generalissimi e di rap-

presentare di fronte agli altri Stati l'unità nazionale, e accanto al Parlamento e al potere centrale abbia dei Parlamenti e delle autorità regionali incaricati di amministrare gli affari regionali e del tutto autonomi in queste funzioni, e dei Consigli e autorità comunali del tutto autonomi per l'amministrazione comunale; un'Italia, in altre parole, federale, il Nitti non sa neanche lontanamente concepirlo. È bensì vero che in un punto del libro (pag. 23) egli ammette che « nei paesi federali, come la Svizzera e la Germania, le spese si ripartiscono largamente; » e quest'affermazione in un libro, il quale tratta appunto della ineguale e ingiusta ripartizione delle spese pubbliche tra le regioni italiane, è per il lettore sprejudicato molto ma molto suggestiva. Ma il Nitti si guarda bene dallo sviluppare quest'idea: è una verità che gli è sfuggita dalla penna e alla quale egli non intende dare nessunissima importanza. L'Italia soprattutto deve essere unitaria, non solo di unità politica, ma anche di unità amministrativa e burocratica; « io non voglio dire con ciò, egli ammette, che la nostra desolante uniformità amministrativa sia sempre un bene; non voglio dire che la pesantezza del nostro meccanismo politico non possa essere eliminata » (pag. 5), ma anche questa è una affermazione buttata lì per caso; appartiene al solito bagaglio di recriminazioni, che tutti gli scrittori e gli uomini politici unitari non mancano di lasciar cadere di tanto in tanto nei loro discorsi, guardandosi però bene dall'osservare e dal far osservare che unità amministrativa e burocratica vuol dire necessariamente desolante uniformità e pesantezza, e che è assurdo, puerile e in alcuni chiarlatanesco dichiararsi seguaci fanatici del principio e rifiutare le conseguenze.

Data dunque la assoluta fede unitaria del Nitti, si possono prevedere i rimedi da lui proposti ai mali lamentati.

* In avvenire, in qualunque progetto di riforma, qualunque margine abbia il bilancio, bisognerà pensare all'Italia meridionale, cui la natura non fece ricca e che per l'unità ha dato tutto. Se il bilancio non può tollerare nuove spese, nulla si chiesse, purché ad altri più ricchi e meno tormentati nulla sia dato. Ma se una riforma finanziaria deve essere tentata, prima di pensare ad altro o ad altri bisognerà ricordarsi di tante province, dove le imposte fanno dieci volte più male della grandine e dei morbi. Se nuove istituzioni devono essere create e non è necessario che sieno al confine, bisognerà ricordarsi di quella landa amministrativa che è il Mezzogiorno. Sopra tutto deve mutare lo spirito della politica italiana. Quando nell'Italia meridionale non saranno mandati i peggiori funzionari, ma i migliori, perchè l'opera loro è più difficile; quando le forme attuali di parassitismo saranno combattute e non aiutate e non sarà considerato il Mezzogiorno come il campo di conquista di ogni condottiero, qualche volta di ogni avventuriero parlamentare; quando si agevolerà la formazione della ricchezza e nessuna nuova imposta verrà a deprimerla, allora si aiuterà la trasformazione industriale del Mezzogiorno e il problema sarà risolto » (pag. 15).

Riducono alla più breve e chiara espressione l'idea del Nitti, abbiamo dunque: finora lo Stato ha assorbito ricchezza nel Sud e l'ha riversata nel Nord; da ora in poi bisognerà che lo Stato assorba ricchezza nel Nord e la riversi nel Sud; finora lo Stato ha mandato gli impiegati buoni nel Nord e i cattivi nel Sud; da ora in poi dovrà mandare i buoni nel Sud e naturalmente gli altri, cioè i cattivi, nel Nord. *Ai latro ad latroem...*

Nel non insistere su quanto di gretto e di immorale sia contenuto in una siffatta teoria; il rimedio proposto dal Nitti si può combattere in modo molto più positivo, dimostrando cioè che è quasi del tutto impraticabile e che, in quella piccola parte nella

quale può essere attuato, sarebbe puerilmente inadeguato al male.

Una idea, sulla quale il Nitti continuamente e giustamente insiste quasi in ogni pagina del lavoro, è che le sperequazioni dannose al Sud sono solo in minima parte dovute all'opera volontaria degli uomini politici; esse sono una conseguenza necessaria e ineluttabile dell'unità — intesa sempre nel senso non solo politico (sulla quale non c'è discussione possibile) ma anche nel senso amministrativo e burocratico. Per esempio, dice il Nitti, la unificazione dei debiti dei vecchi Stati, che riesci tanto utile al Piemonte e tanto dannosa al Sud, era una necessità assoluta, perchè era impossibile fare l'unità senza unificare anche le finanze degli Stati. Siccome le spese militari assorbono la quinta parte del bilancio e sono fatte in massima parte nel Nord, è evidente che esse sono una delle cause principali del dissanguamento del Sud; ma — osserva il Nitti — questa è una necessità dell'unità, perchè le spese militari non possono non esser fatte al confine e il confine è a Nord. Nell'Italia meridionale, prima del '60, c'era un ottimo sistema tributario-finanziario, adattissimo alle condizioni locali e l'unico favorevole allo sviluppo della ricchezza industriale; l'abolizione di questo sistema e l'introduzione del sistema piemontese danneggiò enormemente il paese e determinò un notevolissimo spostamento di ricchezza dal Sud al Nord; ma era necessario, perchè l'unità voleva che tutto il regno avesse le medesime istituzioni ed era naturale che le istituzioni piemontesi avessero la preferenza su tutte le altre. Le spese per lavori pubblici sono state fatte in maggior proporzione nel Nord; ma è naturale: dal punto di vista militare sono più necessarie le strade e le ferrovie del Nord di quelle del Sud. L'Italia meridionale è oppressa più dell'Italia settentrionale dal nostro sistema tributario, e anche questo è naturale, perchè le stesse istituzioni finanziarie unitarie, imposte a paesi economicamente diversi, non possono non riuscire più gravose agli uni che agli altri.

Data l'unità amministrativa e burocratica, la quale, secondo il Nitti, è il nostro « supremo bene », la ricchezza non può non continuare ad emigrare necessariamente per tutta l'eternità dal Sud al Nord. Lo Stato potrà ben togliere la scuola militare da Modena e metterla a Matera; i ministri della marina, invece di farsi intenerire dalla camorra livornese, si lasceranno intenerire dai camorristi di Castellammare, e, invece di dar 56 milioni di costruzioni ai livornesi e 11 ai meridionali, potranno darne 56 ai meridionali e 11 ai livornesi; il ministro dell'Istruzione potrà seminare un altro centinaio di scuole tecniche e classiche nel Sud; ma che cosa saranno mai queste briciole, di fronte all'enorme esaurimento prodotto dallo Stato unitario, il quale continuerebbe a succhiare centinaia di milioni per versarli necessariamente nel Nord, restituendo solo qualche centinaio di migliaia di lire?

Per spiegare meglio la nostra idea, prendiamo un esempio concreto. Il Nitti confronta, fra le altre, le provincie di Bari e di Alessandria per dimostrare i privilegi della seconda e le ingiustizie a cui soggiace la prima. Che la provincia di Alessandria sia molto più ricca di quella di Bari, è chiaro come la luce del giorno; il Nitti fa a questo proposito notare che Alessandria ha più di 25 mila operai industriali, Bari ne ha 12 mila; nel 1898 la Banca d'Italia fece in provincia d'Alessandria 40.630.399 lire di sconti senza contare i lavori degli istituti di credito locali, e i depositi postali sorpassavano 21,6 milioni; nello stesso anno la Banca d'Italia fece a Bari operazioni per 18 1/2 milioni e il Banco di Napoli per 11,7 milioni — e non vi sono altre notevoli istituzioni di credito locali, e i depositi postali erano ap-

pena 6,5 milioni. Dunque della minore ricchezza di Bari di fronte ad Alessandria è impossibile dubitare.

Or ecco in che modo si comporta lo Stato di fronte alle due provincie:

POPOLAZIONE

Bari 815.618 abitanti — Alessandria 800.402.

SUPERFICIE

Bari 5350 km² — Alessandria 5052 km².

ALCUNE IMPOSTE.

Imposta erariale sui terreni nel quinquennio 1894-98

Bari 2.759.908 — Alessandria 3.135.312.

Imposta erariale sui fabbricati 1894-98

Bari 2.324.508 — Alessandria 1.362.146.

Imposta di ricchezza mobile per ruoli 1894-98

Bari 2.436.801 — Alessandria 2.869.365.

Tasse sugli affari 1892-97

Bari 4.694.848 — Alessandria 4.788.937.

Imposta sul sale

Bari 1.911.069 — Alessandria 1.855.063.

LA PRESSIONE TRIBUTARIA.

Media degli aggi delle esattorie nel 1898

Bari 2,73 % — Alessandria 1,24 %

Espropriazioni dal 1883 al 1897

Bari 324 — Alessandria 59.

L'AZIONE DELLO STATO.

Spesa media dello Stato dal 1893-4 al 1897-8

Bari 11.000.760 lire — Alessandria 18.022.580.

Guarnigioni militari

Bari 2.298 soldati — Alessandria 11.538.

Rendita pubblica nel 1898-99

Bari 2.219.258 — Alessandria 6.745.629.

Pensionati dello Stato nel 1874

Bari 781 — Alessandria 2530.

Pensionati dello Stato nel 1896-98

Bari 964 — Alessandria 2863.

Pensioni pagate dallo Stato nel 1874

Bari 379.925 lire — Alessandria 1.040.314.

Pensioni pagate dallo Stato nel 1897-98

Bari 456.308 lire — Alessandria 2.284.400.

Le sproporzioni a danno del paese più povero sono così enormi, che non hanno bisogno di essere commentate. Ma esaminiamo partitamente le cifre. Alessandria paga in imposta fondiaria 400 mila lire più di Bari; siccome il territorio alessandrino è molto più fertile e produttivo di quello di Bari, è molto probabile che questa differenza di 400 mila lire non corrisponda alla differenza, che in realtà c'è, nella facoltà contributiva dei due paesi: Bari paga più del dovuto o Alessandria paga meno. Il Nitti spiegherebbe questo fatto notando che, « nel modo come è applicata attualmente l'imposta fondiaria, colpisce assai più l'estensione che il reddito effettivo dei proprietari » (p. 58); quindi la provincia di Bari, che ha molte terre a coltura estensiva, finisce col-essere aggravata più di Alessandria, che è quasi tutta a coltura intensiva. Ma in che modo si potrebbe rimediare a questo danno? raggiungendo l'imposta al reddito agricolo? a prima vista questo sarebbe giusto, perchè è naturale che chi più ha più paghi; ma si finirebbe in tal modo con l'aggravare troppo Alessandria e — peggio ancora — col punire il proprietario attivo con una imposta maggiore e col premiare il latifondista poltrone, trascuratore e sfruttatore della sua terra. Evidentemente lo stesso sistema tributario non può applicarsi alla provincia di Alessandria e a quella di Bari; ognuna delle due deve avere un sistema, il quale colpisca la ricchezza

attuale e non impedisca la formazione della ricchezza nuova. Il sistema unitario attuale, che colpisce la superficie, danneggia Bari; l'altro sistema danneggerebbe Alessandria. Bisognerebbe trovare due sistemi indipendenti. Ma in Italia non ci sono due sole province; ce ne sono 69; e spesso le condizioni cambiano da un paese all'altro della stessa provincia; se si dovesse fare una legge tributaria, che tenesse conto di tutte le condizioni locali della proprietà fondiaria e per ognuna stabilisse una forma di imposta, questa legge riscriverebbe lunga un'eternità e richiederebbe per essere discussa un'eternità di tempo. Eppoi chi dovrebbe render conto delle condizioni locali? non certo degli impiegati, non mai interessati e quasi sempre ignoranti; non una Commissione di venti deputati, i quali possono conoscere il loro Collegio, ma non tutta l'Italia; lo studio delle condizioni locali e l'escogitare il sistema tributario più adatto, non può esser opera che delle persone del luogo. Volete allora chiamare a Roma tutti gli Italiani ad esporre le loro idee sui sistemi tributari? Evidentemente non c'è che una via sola per risolvere la questione: stabilire per tutta l'Italia la cifra dell'imposta fondiaria; ripartire questa cifra per le regioni, ragguagliandola al reddito fondiario di ciascuna; lasciar libere le singole regioni di escogitare quel sistema tributario, che meglio corrisponda alle condizioni fondiarie locali. Eccoli in pieno federalismo. O il Nitti vuol rimanere a tutti i costi unitario, e allora deve sacrificare o Bari ad Alessandria o Alessandria a Bari; o vuol togliere ogni oppressione, e deve buttar a mare l'unità tributaria per dichiararsi federalista.

Andiamo avanti. Nell'imposta erariale sui fabbricati Bari paga un milione di più. È una sproporzione enorme, infame. Ma ecco che il Nitti ci spiega come qualmente degli 803.402 abitanti di Alessandria circa la metà vivono sparsi per la campagna; in Bari invece la popolazione è agglomerata; mentre quindi le case coloniche dell'alexandrina disperse pel contado sfuggono alla imposta sui fabbricati, le abitazioni contadinesche stivate nelle ipertrofiche borgate meridionali soggiacciono all'imposta. Ed ecco che ci troviamo dinanzi alla solita questione: a condizioni diverse ci vogliono sistemi diversi e questi sistemi non possono essere escogitati se non dagli interessati. O volete essere unitari, e dovete accettarne tutte le ingiustizie, riserbando solo di discutere fra voi chi porterà la soma; o volete l'equilibrio fra tutti i cittadini, e dovete rinanziare all'unità, dichiarando federalisti anche per l'imposta sui fabbricati. Stabilita la cifra generale dell'imposta per lo Stato, bisogna distribuirla fra le regioni in proporzione della ricchezza edilizia di ciascuna, lasciando ciascuna libera di adottare il sistema di retribuzione e di riscossione meglio adatto.

Non istiamo a ripetere lo stesso ragionamento per le altre imposte e passiamo alle spese.

Lo Stato spende in provincia d'Alessandria 7 milioni più che in quella di Bari. In questa maggiore spesa ha parte massima l'esercito, perché Alessandria ha 11.538 soldati e Bari 2268. Siccome ogni soldato costa circa 1000 lire all'anno, troviamo subito la via per cui arrivano ad Alessandria 7 milioni più che a Bari. Questo squilibrio il Nitti non può toccarlo, perché l'esercito è per lui un altro dei nostri "supremi beni", e, data l'attuale organizzazione dell'esercito, sarebbe ridicolo pretendere che Bari e Alessandria si scambiassero i loro soldati. Unico rimedio al male sarebbe il reclutamento territoriale — ci avviciniamo al federalismo — o, meglio ancora, la nazione armata a sistema svizzero — ed eccoci proprio in pieno federalismo.

Alessandria ha più impiegati di Bari. In che modo volete impedire che gli alexandrinisti, messi meglio in grado di istruirsi, forniti di maggiori aderenze

nella burocrazia, scavalcino i baresi? Ridicola è poi l'idea di mandare sistematicamente gli impiegati migliori nel Sud: per un settentrionale vivere nel Sud è un castigo di Dio; con qual diritto volete confinare i migliori impiegati nel Sud, solo perché sono i migliori? I settentrionali, che saranno impiegati nel Sud, cercheranno sempre di farsi traslocare nel Nord: oggi cercano di ottenere l'intento mostrandosi attivi e coscienziosi per acquistare il diritto di parlar alto coi superiori; quando fosse instaurato il sistema preconizzato dal Nitti, trascurerebbero i loro doveri per farsi mandare al Nord, non sappiamo se in premio o in punizione. Anche qui unico rimedio è che ogni regione abbia per gli affari di interesse locale un'amministrazione regionale e nomini i suoi impiegati come meglio crede.

In generale, per tutte le spese dello Stato, unica via a impedire gli spostamenti artificiali di ricchezza è che lo Stato... faccia il minor numero di spese possibile. Lasciate ai Comuni e alle Federazioni regionali di Comuni la cura della viabilità, delle acque, della giustizia, dell'istruzione, dell'ordine pubblico, delle finanze, di tutto ciò che non è politica estera, politica doganale, politica monetaria, di tutti gli affari insomma che non sono d'interesse davvero generale; lasciate alle regioni e ai Comuni tutti i loro denari, all'interno di quelli che sono necessari al Governo centrale per compiere le sue funzioni di interesse nazionale; e allora, solo allora le spese si ripartiranno egualmente, perché allora... non si ripartiranno più, ma ognuno si terrà i suoi quattrini e li spenderà sul luogo come meglio crederà. Fin che vi sarà un potere centrale incaricato di distribuire strade, ponti, acquedotti, istituti di istruzione, tribunali, reggimenti, ecc. — sia lo Stato monarchico o repubblicano, sia la monarchia assoluta o rappresentativa, prevalgano i partiti reazionari o i democratici — vi saranno sempre sperequazioni artificiali e ingiuste fra le parti dello Stato. Saranno sempre i paesi più potenti che assorbiranno la ricchezza a loro vantaggio e a danno dei più deboli: nelle monarchie assolute saranno i paesi e le regioni, che saranno rappresentate a Corte da qualche duca o ministro o mantenuta, addentrono nelle grazie del re; nelle monarchie rappresentative e nelle repubbliche unitarie saranno i paesi che eleggeranno i deputati più influenti, più intriganti, più maneggiati. In ogni caso le regioni più ricche e più istruite si faranno valere più delle regioni più povere; nella stessa regione le grandi città tireranno a sé tutti i favori e resteranno dimenticate le oscure borgate rurali. Sarà sempre la guerra di tutti contro tutti per la conquista del bilancio nazionale; guerra, nella quale l'unità morale della nazione, la vera unità degna di esser difesa e curata e gelosamente custodita, sarà una pura mezzogna e sarà sempre malsicura la stessa unità materiale. Sul tronco dell'unità amministrativa non può non nascere il regionalismo, non possono cioè mancare le contese grette e pettolegghe fra le regioni della stessa patria a base di dare e avere, di stradicionole concessione, di preture negate, di imposte ineguali, di spese mal distribuite. Volete uccidere il regionalismo? uccidete il tronco, su cui il parassita vive, uccidete l'unità amministrativa. Il federalismo è l'unico antidoto del regionalismo.

(Continua).

RERM SCRIPTOR.

ENRICO FERRI

Battaglie Parlamentari

(Una campagna ostruzionista).

Un volume di quasi 300 pagine L. 1.50.
Cartolina-vaglia alla Critica Sociale, in Milano.